

IL FASCINO INDISCRETO DELLA TOGA

di **Francesco Petrelli***

Il fascino indiscreto della magistratura continua a fare le sue vittime. Non c'è partito (di quello che una volta si chiamava l'arco costituzionale) che resista alla malia di questo luogo comune. E poco importa se il magistrato faccia la sua scelta per passione politica (Di Pietro, Ingroia...) o per ragioni economiche o, infine, per dare un contributo tecnico a questo o quel partito, a questo o quel governo, perché comunque, così facendo si finisce con il legare l'immagine stessa della magistratura a questa o quella parte, ed a quel fondamentale meccanismo dell'azione politica che è la ricerca del consenso. Quello della magistratura della Corte di Appello di Milano cooptata dal governo capitolino è solo l'ultima delle molteplici vicende che vedono la politica consegnare il ruolo di tutrice della legalità in esclusiva alla magistratura (Sabella, Contrafatto...). La questione lascia emergere due differenti problemi, quello della funzionalità della giurisdizione e quello dei rapporti fra poteri dello Stato. I numeri dei magistrati fuori ruolo prestatosi alla politica e distaccati nelle più diverse amministrazioni consentono di comprendere come sarebbe utile regolamentare e limitare con una nuova legge questa osmosi. 250 (...) sono i magistrati che risultano svolgere altri incarichi, ma ad essi vanno aggiunti i magistrati che sono chiamati a svolgere funzioni temporanee ed occasionali, il tutto con un evidente discapito per la funzionalità della amministrazione della giustizia che lamenta una endemica carenza di organico. (...)

**Segretario dell'Unione Camere Penali*

segue → a pagina 2

Segue dalla prima pagina

IL FASCINO INDISCRETO DELLA MAGISTRATURA

Quanto pesino i profili organizzativi nella efficienza della macchina giudiziaria lo dimostrano i ritardi che lo Stato paga (o che dovrebbe pagare) ai cittadini, ai sensi della Legge Pinto, ed anche alcuni recenti fatti clamorosi, quale il ritardo di oltre un anno nel deposito della sentenza per l'omicidio di Sarah Scazzi (che è solo la vicenda mediaticamente più rilevante ma non certo l'unica del genere nel nostro Paese). Non meno grave è il problema degli squilibri istituzionali che ne conseguono in quanto la separazione dei poteri viene messa in crisi da queste continue contaminazioni, mentre consapevolmente e colposamente si ritarda l'approvazione della legge che dovrebbe assicurare quantomeno un periodo di «decantazione» al magistrato che intendesse intraprendere la carriera politica, candidarsi comunque assumere un incarico politico, impedendo poi il suo rientro all'interno della magistratura requirente e giudicante, avendo con la sua stessa scelta inevitabilmente perso l'indispensabile requisito della imparzialità.

Non possiamo dimenticare, a riprova della inopportunità di queste indebite sovrapposizioni di ruoli, gli inevitabili «imbarazzi», a suo tempo manifestati dal dott. Sabella, allorché la Procura della Repubblica di Roma aprì una indagine a carico del «suo» Sindaco. La separazione del potere giudi-

ziario dagli altri poteri non è infatti un vezzo illuministico, ma un dispositivo liberale fondamentale per ogni democrazia, in quanto posto a presidio della funzionalità dello Stato ed a garanzia dei diritti di ogni cittadino.

Francesco Petrelli
*Segretario Unione
Camere Penali*

